

«Siamo alla fine della monarchia pontificia»

intervista a Jean-Michel Garrigues, a cura di Cécile Chambraud

in "Le Monde" del 26 dicembre 2019 (traduzione: www.finesettimana.org)

Il teologo domenicano analizza la "crisi sistemica" attraversata dalla Chiesa.

Jean-Michel Garrigues è un teologo domenicano franco-spagnolo di 75 anni. Autore di numerosi libri di teologia e di spiritualità, analizza le difficoltà incontrate da papa Francesco come il sintomo di una "crisi sistemica" del governo della Chiesa cattolica.

Qual è la sua lettura ecclesiale della tempesta attorno all'inchiesta sull'acquisto di un immobile a Londra nel 2012?

Assistiamo ad una crisi sistemica della Chiesa cattolica, non nella sua costituzione divina, come la concepiscono i cattolici, ma in una modalità storica di cui tutti si rendono conto che non riesce più a funzionare. Il denaro è un elemento di questa realtà.

In questa faccenda, papa Francesco è intrappolato in un duplice dilemma. Innanzi tutto, vuole risanare la situazione finanziaria del Vaticano e per riuscirci ha bisogno di istituzioni internazionali finanziarie, come Moneyval o il gruppo Egmont. Ma, nello stesso tempo, è reticente rispetto al capitalismo finanziario, teme di lasciarsi fagocitare da un sistema finanziario internazionale che gli pare contestabile. Quindi diffida di queste istituzioni e vuole preservare il Vaticano dalla loro influenza.

Poi, dal punto di vista istituzionale, vuole che la giustizia vaticana possa agire realmente in maniera indipendente, anche con delle perquisizioni. Ma è intrappolato in una struttura di potere vaticana totalmente arcaica, dove non esiste alcuna separazione dei poteri. Si arriva quindi a situazioni rocambolesche, in cui lui stesso incarica la sua procura di agire e firma le perquisizioni in contrasto col suo moto proprio che creava una istituzione indipendente, l'AIF (Autorità di informazione finanziaria), per il controllo delle sue finanze!

Si possono portare avanti le riforme senza modificare la struttura stessa del potere in Vaticano?

Mi chiedo se, attraverso le difficoltà attuali, la Chiesa cattolica non stia vivendo la fine della monarchia pontificia, che, dopo tutto, non è che uno dei modi possibili, ma non il solo – come mostra la storia del primo millennio – di esercitare il primato di Pietro [del papa sopra gli altri vescovi].

Il sistema attuale è stato forgiato nell' XI secolo, in nome della *libertas ecclesiae*, da papi che dovevano tener testa all'invasione della sfera religiosa da parte degli imperatori germanici. È vero che, a partire da Giovanni XXIII, la monarchia pontificia è stata successivamente spogliata dal suo aspetto di fasto, di corte, ma ha comunque conservato molte delle sue caratteristiche nel funzionamento.

Quale sarebbe la soluzione?

Il papa cerca di promuovere una sinodalità più spinta, ma per riuscirci deve affrontare la curia romana. Da qui deriva un modo di fare talvolta autoritario. L'adattamento della monarchia pontificia al mondo contemporaneo sembra impossibile. È la quadratura del cerchio. I paradossi a cui il papa si trova confrontato indicano forse che bisogna accettare il fatto che si arriva alla fine della monarchia pontificia. Non dimentichiamo che, in un'epoca abbastanza vicina, durante i decenni che hanno separato la perdita degli Stati pontifici nel 1870 e gli accordi del Laterano, nel 1929, la funzione pontificia non ha avuto alcun potere temporale. E, a quanto sembra, questo non ne ha determinato la morte.

Del resto, da dove vengono i problemi relativi alla banca del Vaticano? All'origine, c'è stata la notevole somma di denaro donata nel 1929 da Mussolini, in occasione degli accordi del Laterano, per compensare gli espropri del 1870. Per gestirla, si è creata una banca che ha inizialmente avuto una gestione tranquilla. La deriva c'è stata negli anni 60 del secolo scorso, quando è stato necessario

finanziare il Concilio Vaticano II, che aveva causato un buco enorme. E, nello stesso periodo, la Repubblica italiana aveva cominciato a tassare i profitti della Chiesa in Italia. Poi, con Giovanni Paolo II, si è dovuto finanziare Solidarnosc, il sindacato polacco.

È stato quindi necessario trovare forti rendimenti sul mercato internazionale. Da lì sono entrate l'opacità e la corruzione. Ma oggi le finanze vaticane sono indubbiamente di nuovo in grande difficoltà con la forte diminuzione delle donazioni, in particolare dagli Stati Uniti e dalla Germania, per ragioni antitetiche, conservatrici o liberal. Di nuovo, per il papa, un dilemma difficile da risolvere.